
NO.MAD ENTERTAINMENT
PRESENTA
CON IL PATROCINIO DI
ITALIA
AMNESTY
INTERNATIONAL
Alice
NEL PAESE DEI COLONI
UN FILM DI YANIS MHAMDI
Durata 1h50
Anno di produzione 2025
Lingua Arabo, Ebraico, Inglese

Sinossi

Questo film racconta due percorsi di lotta, **due volti della resistenza palestinese**, due quotidiani segnati dalla violenza, dall'umiliazione ma anche **dalla dignità e dalla speranza**.

Alice Kisiya ha 30 anni, è originaria di Betlemme e possiede la nazionalità israeliana. Ciò non ha impedito i coloni di impadronirsi del terreno dove si trovava la casa di famiglia e il ristorante dei suoi genitori. Ogni giorno, **Alice torna sul posto per opporsi a questa privazione**, sola di fronte ai coloni e all'esercito israeliano che li protegge. La sua doppia identità, lungi dal preservarla, rende il suo combattimento ancor più simbolico: **Alice incarna una forma di resistenza civile**, determinata e frontale, condotta nel cuore stesso di un sistema coloniale.

Alaa Nasr ha 27 anni e vive a Madama, un piccolo villaggio nel nord della Cisgiordania. Madama è **circondata da due insediamenti israeliani** che la sovrastano, minacciando in ogni momento di inghiottirla. In questo contesto di soffocamento progressivo, **Alaa e i suoi amici hanno deciso di resistere rifiutandosi di fuggire**. Nonostante i regolari attacchi, gli spari, gli omicidi, hanno deciso di restare, di difendere il loro villaggio, il loro modo di vivere e la loro storia. La loro resistenza è quella di un ancoraggio, fisico e morale, a una terra che i coloni cercano di strappargli.

Seguendo Alice e Alaa nella loro vita quotidiana, il film mette in luce due traiettorie che si incrociano senza incontrarsi, **due forme di coraggio di fronte a una macchina di occupazione sempre più brutale.**

Trailer ▶





Yanis Mhamdi

Nei mesi seguenti agli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023 perpetrati da Hamas sul suolo israeliano, Yanis Mhamdi, giornalista per il sito d'informazione francese Blast, constata che l'orrore di Gaza invisibilizza, in parte, **un'intensificazione della colonizzazione in Cisgiordania**.

Nell'estate 2024, parte due mesi per realizzare un reportage nei **territori occupati** con lo scopo di mostrare le conseguenze di questa intensificazione sulla vita dei palestinesi. Vicino a Betlemme, incontra **Alice Kisiya**, una giovane cristiana palestinese impegnata in **una lotta disperata per riconquistare la terra della sua famiglia** rubata dai coloni israeliani.

Questo progetto di reportage si trasforma in un **vibrante lungometraggio**.

Il documentario racconta anche la vita quotidiana di **Alaa Nasr**, palestinese il cui villaggio è circondato dalle colonie nella regione di Nablus.

In questo film autoprodotto e distribuito in Francia da Blast, che ha incontrato l'esitazione dei distributori, appaiono due traiettorie di resistenza. **Due sfaccettature di un'interminabile guerra di nervi che esaurisce anime e corpi.**

Il 1 giugno 2025, Yanis ha preso parte alla **spedizione umanitaria** organizzata dalla **Freedom Flotilla Coalition** salendo a bordo del **Veliero Madleen,** partito da Catania con lo scopo di arrivare a **Gaza** per portare aiuti umanitari simbolici forzando il blocco israeliano. Nella notte tra l'8 e il 9, il veliero è stato intercettato prima di raggiungere la costa e i membri dell'equipaggio sono stati arrestati dall'esercito israeliano. Yanis è stato **imprigionato illegalmente** una settimana nella prigione di **Givon**.

«Ogni generazione deve, in relativa opacità, scoprire la sua missione, adempierla o tradirla»
Frantz Fanon

Fin dall'inizio, il mio intendo con "Alice nel paese dei coloni" era semplice: **riprendere la lotta palestinese** rasoterra, vicino ai volti, ai gesti e ai silenzi. Volevo uscire dalle grandi analisi geopolitiche, dai freddi numeri, per tornare all'essenziale: **delle vite che si aggrappano a una terra, giorno dopo giorno, di fronte alla colonizzazione crescente.**

In Palestina, la privazione non è astratta: è una casa distrutta, un campo rubato, una strada vietata. La mia telecamera si è posata lì, in quelle **aree di scontro**, **di umiliazione, di ingiustizia**. Non sorvola, accompagna. Non ho cercato di raccontare "la Palestina", ma ho deciso di seguire due **traiettorie di resistenza reali, incarnate e radicate**. Alice e Alaa non sono simboli, sono esseri viventi che resistono, ognuno a modo suo.

Seguire e riprendere la loro lotta **significava per me espormi**: alla tensione, alla paura, alla rabbia, ma anche alla dignità e alla determinazione. Ho girato da solo, con una telecamera, spesso di fretta ma sempre all'ascolto.

Questa mia scelta di essere il più vicino possibile non era solo estetica: era una necessità etico. **Volevo che lo spettatore sentisse**, capisse dall'interno cosa significa **abitare un territorio agognato dai coloni**. Senza voce fuori campo, senza filtri. Solo loro, e il mondo che cerca di farli sparire. Questo film è **un tentativo di fare traccia, di fare memoria, di testimoniare diversamente**: con una fedeltà totale a coloro che, ogni giorno, si rifiutano di partire.

Yanis Mhamdi



Estratto di intervista per Télérama

Come hai conosciuto Alice Kisiya?

Ho scoperto la sua storia grazie a dei giovani attivisti israeliani anti-colonizzazione che mi avevano inviato un video sui social network, nel quale **Alice denunciava l'occupazione del suo terreno di famiglia a Beit Jala**. Quando sono arrivato sul posto, gli attivisti stavano forzando la barriera per entrare nella proprietà. Fu uno shock: **c'erano i coloni armati, i militari e Alice che li affrontava**. Ho subito percepito la sua forza, il suo carisma, il suo coraggio. L'ho ripresa per due ora senza conoscerla. Ho chiamato la redazione di Blast dicendo che avevo trovato il personaggio principale e la scena introduttiva: dieci minuti di confronto, dieci minuti che ho voluto restituire per far entrare lo spettatore nel film in maniera brutale.

«Voglio che la gente possa vedere le ingiustizie, la violenza, le umiliazioni e la disumanizzazione di cui sono stato testimone»

Queste scene di scontri, che si ripetono durante tutto il documentario, mostrano l'impatto di questa guerra di nervi sui corpi.

È una **vera tortura psicologica, un vero e proprio tormento**: Alice è costantemente confrontata con i coloni, ma anche con l'esercito e la polizia. Quando sono tornato in Francia avevo cinquanta ore di rush, la metà delle quali erano scene simili. Ho pensato il film come un cerchio, ecco perché l'inizio e la fine sono simili. La famiglia di Alice subisce questa situazione da tanto tempo: tra il 2012 e il 2019, **l'esercito israeliano ha distrutto quattro volte il suo ristorante e la sua casa**.



NOMAD
ENTERTAINMENT

marketing.no.madentertainment@gmail.com
333 99 20 966 - Lydia Genchi (Acquisizione)
334 73 15 850 - Luca Arcangeli (Programmazione)